



CITTA' DI TORINO

con il contributo della

**FONDAZIONE CRT**

Cassa di Risparmio di Torino

giovedì 14 settembre 2000  
ore 21

Auditorium  
Giovanni Agnelli  
Lingotto

**Orchestra del Festival Internazionale  
"Arturo Benedetti Michelangeli"**

**Agostino Orizio**, *direttore*

**Uto Ughi**, *violino*

**Trio di Parma**

**Ivan Rabaglia**, *violino*

**Enrico Bronzi**, *violoncello*

**Alberto Miodini**, *pianoforte*

settembre  
musica

XXIII edizione



## **Ludwig van Beethoven**

(1770-1827)

Concerto in do maggiore op.56  
per pianoforte, violino, violoncello e orchestra

*Allegro*

*Largo*

*Rondò alla polacca*

Romanza in sol maggiore op.40 per violino e orchestra

Romanza in fa maggiore op.50 per violino e orchestra

## **Giovanni Battista Viotti**

(1755-1824)

Concerto in la minore W.22 per violino e orchestra

*Moderato*

*Adagio*

*Agitato assai*

**Orchestra del Festival Internazionale “Arturo Benedetti Michelangeli” di Brescia e Bergamo.** Sorta nel 1963 per iniziativa di Agostino Orizio – tuttora suo direttore stabile – è divenuta nel '64 il complesso da camera ufficiale del Festival Pianistico Internazionale “Arturo Benedetti Michelangeli”. Ha quindi intrapreso una propria attività esibendosi negli Stati Uniti, in Sudafrica, in Asia e in tutta Europa, nei più grandi teatri e presso le maggiori istituzioni concertistiche, collaborando con solisti di fama mondiale. Tra gli eventi di cui è stata protagonista, il concerto in Vaticano per Paolo VI con Arturo Benedetti Michelangeli solista (11 ottobre 1966) e i due concerti alla presenza del Presidente della Repubblica Scalfaro: al Quirinale (1993) e nella Chiesa di San Francesco a Brescia (1994). Tra i maggiori successi, le tournées con il pianista Bunin in Giappone e Corea, e con il celebre violoncellista Rostropovich in varie sedi europee quali Lugano, Zurigo e Madrid; la tournée italiana (conclusasi alla Scala) con i pianisti Oppitz, Canino e Ballista, nonché i concerti con Maisky, Vengerov e Uto Ughi. Per il centenario della nascita di Paolo VI ha suonato al Teatro Grande di Brescia (settembre 1997); nell’Aula Paolo VI in Vaticano durante la commemorazione alla presenza di Giovanni Paolo II (22 novembre), e a Milano in Sant’Ambrogio (febbraio 1998), auspice l’Arcivescovo Martini. È stata ospite, tra l’altro, dei festival di Stresa, Praga, Brno e Bratislava e ha suonato con successo alla Queen Elizabeth Hall di Londra. Tra gli impegni recenti, i concerti per la Filarmonica Romana, l’Unione Musicale di Torino e il Teatro alla Scala.

**Agostino Orizio.** Allievo del padre e di Arturo Benedetti Michelangeli, come pianista ha svolto in Europa un’intensa attività concertistica. Con l’aiuto di Hermann Scherchen ha intrapreso poi la carriera di direttore d’orchestra. Ha fondato il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo e l’Orchestra del Festival, con la quale ha riscosso entusiastici consensi in Europa, Stati Uniti e Sudafrica collaborando con i più grandi solisti, tra i quali lo stesso Michelangeli, Nikita Magaloff, Martha Argerich, Ashkenazy, Ughi e Oppitz. Nel Trentennale del Festival la città di Brescia lo ha insignito di medaglia d’oro per meriti artistici e culturali, e anche la città di Bergamo gli ha conferito analogo riconoscimento. Con l’Orchestra del Festival e il celebre violoncellista Rostropovich – con il quale ha stabilito uno speciale rapporto di amicizia e collaborazione – ha effettuato tournées in Europa, suonando tra l’altro alla presenza della Regina Sofia di Spagna. Anche il concerto realizzato a Milano nel giugno '99 a beneficio delle vittime della guerra nei Balcani, con la collaborazione di Teatro

alla Scala, Società del Quartetto, Festival e Corriere della Sera, ha ottenuto un clamoroso successo. Nel 1999 ha tra l'altro diretto l'Orchestra e i Solisti dell'Accademia della Filarmonica della Scala nel *Requiem* di Mozart e il 3 aprile 2000 è apparso alla Scala con l'Orchestra del Festival, la pianista Lilya Zilberstein e il Duo Tal-Groethuysen.

**Uto Ughi** ha mostrato uno straordinario talento fin dalla prima infanzia: all'età di sette anni si è esibito per la prima volta in pubblico eseguendo la Ciaccona dalla *Partita n.2* di Bach ed alcuni Capricci di Paganini. Ha eseguito gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. A quest'ultimo veniva già paragonato quando era solo dodicenne e la critica scriveva: "Uto Ughi deve considerarsi un concertista artisticamente e tecnicamente maturo". Ha iniziato le sue grandi tournées europee esibendosi nelle capitali più importanti. Da allora la sua carriera non ha conosciuto soste. Ha suonato infatti in tutto il mondo e nei principali festival con le più rinomate orchestre sinfoniche, tra cui il Concertgebouw di Amsterdam, la Boston Symphony Orchestra, la Philadelphia Orchestra, la New York Philharmonic, la Washington Symphony Orchestra e molte altre, sotto la direzione di maestri quali Sargent, Celibidache, Colin Davis, Leitner, Prêtre, Rostropovich, Sinopoli, Sawallisch, Mehta, Barbirolli, Cluytens, Chung, Ceccato, Maazel.

Considerato tra i maggiori violinisti del nostro tempo, egli è un autentico erede della tradizione che ha visto nascere e fiorire in Italia le prime grandi scuole violinistiche. Uto Ughi non limita i suoi interessi alla sola musica, ma è in prima linea nella vita sociale del Paese e il suo impegno è volto soprattutto alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. In quest'ottica ha fondato il Festival "Omaggio a Venezia", al fine di segnalare e raccogliere fondi per il restauro dei monumenti storici della città lagunare. Il 4 settembre 1997 il Presidente della Repubblica gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce per i suoi meriti artistici.

Intensa è la sua attività discografica con la BMG Ricordi Spa, per la quale ha registrato i Concerti di Beethoven e Brahms con Sawallisch, il Concerto di Čajkovskij con Kurt Sanderling, Mendelssohn e Bruck con Prêtre, alcune Sonate di Beethoven con Sawallisch al pianoforte, l'integrale dei concerti di Mozart, Viotti, Vivaldi, *Le Quattro Stagioni*, i 3 Concerti di Paganini nell'edizione inedita di direttore-solista, il Concerto di Dvořák con Leonard Slatkin e con la Philharmonia Orchestra di Londra e le Sonate e Partite di Bach per violino solo.

Sono di nuova edizione: *Il Trillo del Diavolo*, un disco live dei più importanti pezzi virtuosistici per violino, il Concerto di

Schumann diretto da Wolfgang Sawallish con la Bayerischer Rundfunk, i Concerti di Vivaldi con i Filarmonici di Roma.

Uto Ughi suona con un violino Guarneri del Gesù del 1744, che possiede un suono caldo dal timbro scuro ed è forse uno dei più bei Guarneri esistenti, e con uno Stradivari del 1701 denominato "Kreutzer" perché appartenuto all'omonimo violinista a cui Beethoven aveva dedicato la famosa Sonata.

Il **Trio di Parma** si è costituito in seno al Conservatorio "Arrigo Boito" dove i suoi componenti si sono diplomati con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore. In seguito la formazione ha preso parte a vari corsi di perfezionamento, tra cui quelli tenuti dal Trio di Trieste presso l'Accademia Chigiana di Siena e quelli organizzati dalla Scuola di Musica di Fiesole. Nel 1991 ha quindi conseguito il premio "Città di Arco", promosso in collaborazione con la Rai e il Ministero della Pubblica Istruzione e nel 1992 ha vinto la selezione nazionale dell'ARAM di Roma, a seguito della quale effettuerà una tournée all'estero. Il conseguimento del Primo premio al Concorso Internazionale "Vittorio Gui" di Firenze è valso al Trio inviti da parte di importanti società concertistiche quali gli Amici della Musica di Perugia e di Firenze e la Società del Quartetto di Milano.

**Ivan Rabaglia**, nato nel 1971, ha seguito corsi di perfezionamento con Franco Gulli, Victor Tretiakov, Stefan Gheorgiu, Mariana Sirbu e Giuliano Carmignola. Nel 1987 e nel 1988 si è affermato alla rassegna "Città di Vittorio Veneto" conseguendo la menzione speciale di merito e il premio speciale per duo.

Nato nel 1973, **Enrico Bronzi** si è perfezionato con Adriano Vendramelli, Mario Brunello, Antonio Janigro, Amedeo Baldovino e Franco Rossi. Vincitore di tredici premi in competizioni, tra i quali quelli di Vittorio Veneto e di Carpi, ha conseguito la menzione speciale e il premio per la migliore interpretazione violoncellistica al concorso di Biella.

Nato nel 1970, **Alberto Miodini** si è perfezionato con Dario De Rosa, Maureen Jones, Paul Badura-Skoda e Piero Guarino. Nel 1991 si è affermato al Concorso Nazionale "Città di Treviso" e l'anno seguente in duo con Ivan Rabaglia si è aggiudicato il Premio "Ugo Conta" di Mantova, in seguito al quale è stato invitato per una serie di concerti a Hong Kong.

La composizione beethoveniana designata con il numero d'opera 56 è normalmente nota sotto la denominazione di *Triplo Concerto*: in realtà il titolo, all'atto della pubblicazione, risultava essere *Gran Concerto concertante*, mentre in precedenza l'autore stesso vi aveva fatto riferimento parlando di "Sinfonia concertante per violino, violoncello e pianoforte con orchestra completa". Quest'ultima definizione si rileva da una lettera che Beethoven scrisse, il 26 agosto 1804, all'editore Gottfried Christoph Härtel rimasto, dopo la morte nel 1800 di Christoph Gottlob Breitkopf, unico direttore della ditta che peraltro continuava a mantenere la ragione sociale Breitkopf & Härtel. Il contenuto della lettera è interessante per vari motivi: Beethoven si premura di assicurare all'editore di Lipsia che, contrariamente ad una voce circolante in quei mesi, non aveva affatto concluso un contratto in esclusiva con "una ditta di Vienna" e pertanto si permetteva di offrirgli per la pubblicazione un consistente pacchetto di composizioni già pronte, comprendente l'Oratorio *Cristo sul Monte degli Ulivi*, la Sinfonia n.3 ("il cui titolo vero è *Bonaparte*"), la Sinfonia concertante di cui ci stiamo occupando e tre nuove Sonate per pianoforte (l'op. 53, conosciuta come *Waldstein*, l'op. 54 in fa maggiore e l'op. 57 nota come *Appassionata*). Il musicista tenta anche un abbozzo di contrattazione, che passa attraverso i complimenti all'editore per la sua nota "rapidità" nel pubblicare e divulgare, e giunge alla richiesta di "un onorario di duemila Gulden", non senza puntualizzare che su certe opere, le Sonate in particolare, "io ci rimetto, considerando che c'è chi mi offre sino a sessanta ducati per una singola sonata...".

Sul piano più strettamente musicale interessano alcune precisazioni riguardanti le composizioni offerte: a proposito, ad esempio, del *Triplo Concerto*, Beethoven scrive a Härtel che "una Sinfonia concertante con quei tre strumenti concertanti è proprio una novità". D'altra parte il documento permette di stabilire, in mancanza del manoscritto originale, l'epoca approssimativa di realizzazione del Concerto, che ovviamente non va oltre la data della lettera, collocandosi presumibilmente tra la fine del 1803 e l'inizio del 1804. La dedica è al principe Joseph Max Lobkowitz, di origine boema, uno degli aristocratici che a Vienna si segnalavano per il mecenatismo artistico e che, in particolare, protessero Beethoven; insieme con il principe Kinsky e con l'arciduca Rodolfo, il Lobkowitz fu il sottoscrittore, nel 1809, dell'impegno di corrispondere al Maestro una specie di pensione annua di 4.000 fiorini, affinché Beethoven non lasciasse la città austriaca per trasferirsi alla corte di Westfalia. In base alle informazioni lasciateci da Anton Schindler (*Beethoven*, 1860) l'opera fu composta per il giovane arciduca Rodolfo d'Austria, da poco divenuto allievo di

Beethoven per lo studio del pianoforte: ciò spiegherebbe, tra l'altro, la speciale concezione della parte pianistica, non troppo ardua tecnicamente ma tuttavia tale da non sfigurare di fronte alle altre due parti solistiche, i cui esecutori, nella prima presentazione privata dell'opera (si pensa nel 1805), furono il violinista Carl August Seidler e il violoncellista Anton Kraft, strumentisti di fama appartenenti entrambi alla corte dell'arciduca. Le qualità degli interpreti e specialmente quelle di Anton Kraft giustificano il particolare rilievo assunto nel Concerto dalla parte del violoncello, che suona spesso nel suo registro acuto, con punte di penetrante dolcezza melodica.

Lo stile dell'opera è, come più volte accennato, quello *concertante*, ormai non più troppo usuale all'inizio dell'Ottocento, dopo le grandi fortune settecentesche: nel dialogo variamente articolato con la compagine orchestrale (*tutti*), gli strumenti del gruppetto emergono con alcuni passi solistici senza peraltro assurgere al ruolo di protagonisti assoluti come il solista nella forma più moderna del concerto.

I tempi sono tre, con speciale rilievo riservato al primo, *Allegro*, che si apre con l'enunciazione da parte del *tutti* orchestrale delle idee tematiche fondamentali, destinate ad arricchirsi man mano con le successive entrate del violoncello, del violino e del pianoforte, che introducono elementi collaterali e nuove deduzioni melodiche, con geniale varietà di colori, ma con unico agglomerante impulso ritmico unitario, sottolineato dalle figurazioni puntate. Il *Largo*, di essenziale concentrata brevità, è aperto dal violoncello che canta dolcemente nel suo registro acuto su accompagnamento in sordina degli archi, facendosi poi affiancare dal violino, mentre il pianoforte traccia in sottofondo arabeschi ornamentali. Un'improvvisa trascolorazione tonale va a spegnersi nei registri sovracuti del violino, immediatamente prima che il violoncello, con nota ribattuta in crescendo, si immetta senza soluzione di continuità nel conclusivo *Rondò*, la cui tipica fisionomia *alla polacca* è palese sia nel ritmo ribattuto, sia nelle inflessioni melodiche con la loro armonica mutevolezza; sul finire, a mo' di stretta, un breve intermezzo in tempo 2/4 ripropone il tema d'esordio trasformato da brillanti fioriture, cedendo poi il campo al ritorno del "tempo I", 3/4, e alla conferma dei suoi cardini espressivi.

Minore spazio meritano forse gli altri due brani beethoveniani, anche se nel secondo di essi il pubblico troverà il piacere di riascoltare una melodia resa popolare dalla pubblicità commerciale di alcuni anni orsono. Nell'ambito degli studi musicologici si parla di produzione di medio valore per entrambe le *Romanze*, op. 40 in sol maggiore e op. 50 in fa maggiore, benché esse rappresentino forse la punta di diamante di quel



genere di breve composizione per strumento solo e orchestra, affermatosi in Germania sul finire del Settecento, derivando struttura e dimensioni dall'analoga forma per voce e accompagnamento strumentale.

Delle due Romanze ci sono pervenuti gli autografi, che peraltro non recano indicazioni di date. Non resta allora che affidarci ancora una volta ad una lettera, in questo caso di Karl van Beethoven (il fratello del compositore, che si occupava allora dei suoi affari), il quale nell'ottobre 1802 propone alla casa editrice Breitkopf & Härtel per la stampa due *Adagi per violino, con un completo accompagnamento strumentale*: si tratta proprio delle due Romanze di cui ci occupiamo, che peraltro non furono accettate dall'editore.

Le due partiture sono assai simili: per organico (l'orchestra è formata nello stesso modo: un pianoforte, due oboi, due fagotti, due corni e archi); per struttura, costruita su un periodo principale con delle frasi presentate dal solista e poi ripetute dall'orchestra, alternandovi due brevi intermezzi (il secondo in *minore*); per stile, tutto concentrato nella melodia solistica sobriamente accompagnata dalle armonie dell'orchestra.

L'inserimento in programma di uno dei ventinove Concerti composti da Giovanni Battista Viotti è occasione preziosa per ricordare, con qualche tratto sommario, l'esistenza e l'opera di uno dei più importanti musicisti fra quanti videro la luce in Piemonte, segnalandosi poi in tutta Europa per le eccezionali doti di virtuoso del violino, di insegnante, di organizzatore musicale, di compositore. La sua biografia, tra l'altro, è già di per sé attraente, caratterizzata com'è da elementi di fascino, avventurosità, ma anche da eventi ambigui e persino sconcertanti.

Viotti era nato a Fontanetto, cittadina sulla sinistra orografica del Po, là dove le colline del Basso Monferrato lasciano il posto alla piana delle risaie vercellesi. Origine sociale e studi di modesta levatura non gli impedirono di farsi presto notare e di aver l'occasione di trasferirsi a Torino, dove poté inserirsi nell'aureo filone della scuola violinistica piemontese, divenendo allievo di Pugnani, che già nel 1775 ne favorì l'ingresso nella Cappella musicale sabauda e che, dal 1780, lo condusse con sé in giri di concerti per l'Europa. Nel 1782, trasferitosi a Parigi, Viotti si affermò clamorosamente al Concert Spirituel, ma di lì a poco decise inspiegabilmente di abbandonare il concertismo pubblico, limitandosi a qualche esibizione in privato e dedicandosi all'attività di organizzatore e impresario teatrale: in associazione con Léonard Autié e con il patrocinio del fratello cadetto di Luigi XVI fondò nel 1788 il Théâtre de Monsieur. L'avvento della Rivoluzione francese gli fece perdere

ogni bene e lo spinse a cercare un accordo con l'impresario Salomon per riprendere nel 1793 a Londra il concertismo militante cui affiancò, l'anno seguente, un incarico organizzativo per le opere italiane al King's Theater. A Londra, dove viveva presso gli amici coniugi Chinnery, intraprese anche una nuova attività che con la musica aveva poco a che vedere e dalla quale gli derivarono gravi dissesti economici: il commercio dei vini. Nel 1798 dovette lasciare l'Inghilterra, si rifugiò presso Amburgo e poi riprese i giri concertistici, trionfando nuovamente a Parigi nel 1802. L'anno seguente rientrò a Londra e, immemore della precedente negativa esperienza, vi riprese il commercio vinicolo, ricavandone un nuovo rovinoso dissesto. Dopo un'ultima infelice parentesi parigina come amministratore teatrale, ritornò definitivamente a Londra e vi morì quasi in povertà.

Al "romanzo" della vita si affiancò la produzione musicale, principalmente composta per le proprie esecuzioni, nelle quali a detta dei contemporanei emersero eccezionali doti di virtuosismo, intensità espressiva del canto, purezza e precisione di suono, innovativa potenza e fantasia nella tecnica dell'arco. Con queste credenziali (e con una ventina di concerti già composti) era giunto nel 1793 a Londra, dove nel giro di pochi mesi compose e presentò due altri Concerti, il secondo dei quali, in la minore, si ascolterà nel programma odierno. Dedicato "all'amico Cherubini", è articolato nei tre tempi consueti alla tradizione settecentesca, cui si attiene anche stilisticamente nel gioco delle alternanze fra *tutti* orchestrale e interventi di *solo*. È interessante notarvi una sorta di semplificazione dei procedimenti compositivi, alla ricerca di lineare semplicità espositiva e di concentrazione sui valori espressivi del suono: atteggiamento quanto mai evidente nell'*Adagio* centrale, con la sua mirabile ricchezza melodica. È forse questo il tempo più memorabile, anche se il virtuosismo e il magistero violinistico tornano a stupire nell'*Agitato assai* del finale. Questo Concerto, ventiduesimo del catalogo viottiano, è rimasto forse l'unico stabilmente in repertorio, ed è comunque il più eseguito dai violinisti del nostro tempo.

**Patrizia Bassi**

